

TEMA

1. “L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno e farlo durare, e dargli spazio.” I. Calvino

Commenta questo brano di Calvino, esprimendo le tue idee in merito.

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.” Così afferma Italo Calvino.

Ora, io non posso accertare l’esistenza di un inferno ultraterreno, ma mi ritrovo perfettamente nelle parole di Calvino.

Chi consapevolmente, chi con gli occhi un po’ più bendati, comunque tutti abitiamo in questo pianeta, spesso e volentieri, casa di ignoranza, quindi di violenze (talvolta estreme) e, conseguentemente, di sofferenza.

Questo non si può, certo, definire “inferno”, infatti sul dizionario non troveremo mai spiegazioni simili, ma è il frutto di menti e mentalità, come ho detto, ignoranti e incolte. È ciò che più assomiglia alle nostre visioni dell’inferno, alle scene che siamo soliti raffigurarci, quei disegni sui libri di letteratura delle medie, quelle vignette sui social che vedono scenari rossi di sangue e fiamme.

Basta accendere la TV, non sui soliti programmi di intrattenimento o sulle inverosimili soap opera, ma su un qualsiasi telegiornale, ed ecco innumerevoli immagini di guerra e scontri socio-politici e nonostante le più cruenti siano censurate, non è difficile immaginarle e vedere quanto “rosse” siano.

Semplicemente sono cose lontane perciò non arrivano a toccare veramente le persone; allora si può scendere più nel concreto, nelle nostre realtà quotidiane: quante volte, come vittime, carnefici o solamente spettatori, siamo coinvolti in questioni sbagliate, negative, brutte? Forse troppe, anche più di quanto pensiamo.

Mi riferisco ad atti di bullismo, spaccio di sostanze stupefacenti, stupri, risse violente e altre infinite “piccole” questioni che ormai abbiamo imparato a sentire ogni giorno, senza darci più particolare peso.

“Due modi – prosegue lo scrittore – ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.”

È assolutamente vero, ma è difficile, forse impossibile, smettere di comportarsi in tale modo, nonostante la presa di coscienza di ciò, essendo ormai immersi in una realtà in cui far finta di niente è, nella maggior parte dei casi, fonte di tranquillità e serenità.

Come se ognuno di noi camminasse con lo sguardo basso su una strada pericolosa, cercando di evitare il percorso di chi potrebbe scombussolare il nostro.

Calvino conclude con la frase “Il secondo è rischioso ed esige attenzione: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno e farlo durare, e dargli spazio”.

Tra conflitti, ira e violenza, non può non esistere alcuno spiraglio di luce, è come i fiori che spuntano dal cemento e sbocciano, e sono belli.

Questi fiori dovrebbero essere trovati, dovrebbero essere innaffiati e resi forti, accarezzati con amore e non strappati come erbacce.

Solo così ne nasceranno altri.

Bisogna puntare sulla cultura, sull’educazione e sull’istruzione, spargere civiltà e principi sani.

Ed è di fondamentale importanza saper valorizzare chi osa, chi, in mezzo al male, è bene.

Perché è grazie a queste persone se l’inferno del nostro mondo non è proprio tutto un inferno, è grazie a loro se qualcuno può dire “sto bene”, se qualcuno sorride.